



La svolta di Sacchi

Amarezza in Federcalcio per il metodo usato da Sacchi. Il successore sarà nominato dopo l'assemblea del 14 dicembre che eleggerà il presidente

Il nuovo città entro Natale

Pagnozzi: «Sceglierà Nizzola»

Cambio della guardia sulla panchina della Nazionale. Il nome del successore si conoscerà a metà dicembre dopo l'assemblea elettiva della Federcalcio. Maldini e Zoff sono i favoriti. Domani vertice in Federcalcio.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Sotto l'albero di Natale, Maldini o Zoff per la panchina della Nazionale. Questo porterà in dono il nuovo governo del calcio, che dal 14 dicembre sarà diretto da Luciano Nizzola, prossimo presidente della Federcalcio. A seguire, nello stesso giorno, potrebbe riunirsi il Consiglio federale e proclamare ufficialmente il successore di Arrigo Sacchi, oppure la nomina potrebbe slittare di qualche giorno (20 o 23 dicembre) ma sempre prima di Natale. Domani, tappa preliminare decisiva: a Roma si incontreranno il commissario straordinario Pagnozzi e i presidenti delle tre Leghe (Nizzola, Abete e Giulivi) per parlare dell'erede di Sacchi. Il nuovo ct mostrerà i muscoli subito dopo le feste natalizie, in un'amichevole che, il 15 gennaio, prenderà il posto del preventivo stage di Coverciano. È stato il commissario straordinario Pagnozzi, suo malgrado, a indicare la pista giusta: «Si sta lavorando per sostituire lo stage di gennaio con un'amichevole e permettere al nuovo ct di preparare al meglio la partita con l'Inghilterra...».

Maldini o Zoff. Trapattoni terzo incomodo. Poi Scala, outsider. La rosa dei nomi è questa. Fuori concorso il sogno proibito: Marcello Lippi. La Juventus, come al solito accorta, ha provveduto poco tempo fa ad allungare il contratto del suo allenatore. I signori in pista hanno scelto la strada del riserbo. Cesare Maldini non ha voluto commentare le vicende della Nazionale, Zoff dice di pensare al derby, il Bayern ha parlato per conto di Trapattoni ricordando che il tecnico milanese «ha un contratto valido

Viali sorride: «Se mi chiamano in nazionale adesso ci vado»

«Se ora mi chiamano in nazionale ci vado. Stavolta non dico di no». Gianluca Viali lo ha detto in un'intervista che andrà in onda oggi in «Tuttocalcio», programma di Tele+2 in chiaro. Commentando la vicenda di Sacchi, ha aggiunto: «La nazionale era ormai identificata in Sacchi e Matarrese, ecco perché era antipatica, risultati e gioco a parte. Come alternative sulla panchina azzurra vedo solo Trapattoni o Zoff, anche perché ora c'è bisogno di un uomo importante. Con il Trap ho avuto ogni tanto dei problemi, avevamo alcune idee diverse, ma ci siamo lasciati, credo, con reciproca stima». «Per Juve e Inter - ha poi detto - diventa più difficile perché so la voglia che ha Sacchi di rifarsi e questo motiverà ancor di più l'ambiente. Le motivazioni sono sempre importanti».

Abete: «Bisogna agire seguendo quattro criteri. Il primo è il tipo di impegno che si vuole assumere. Il secondo è il costo economico. Il terzo la durata. Il quarto è l'opinione pubblica, che non può essere trascurata. Un commento su questo addio di Sacchi? Una vicenda avvilente». Le affermazioni di Abete da un lato indicano Maldini (è l'unico che può accettare un impegno a breve termine e costa poco), dall'altro Zoff (favorito sul piano del gradimento popolare). Nizzola e Abete vogliono agire nell'ombra: niente nomi fino al grande annuncio. Mal per loro, c'è il presidente della Lega dilettanti, Giulivi, che si muove come un caterpillar: «La Nazionale? Trapattoni o Capello».

La giornata di ieri è stata, per dirla alla Sacchi, «intensa». Nel primo pomeriggio l'ex ct ha spedito via fax la lettera delle dimissioni. Poco dopo, in Federcalcio i legali di Sacchi hanno incontrato gli uomini dell'ufficio legale. Gli avvocati di Sacchi erano preoccupatissimi, timorosi che in Federcalcio qualcuno volesse opporre resistenza. Impresione sbagliata: ha dato fastidio il modo con il quale Sacchi ha preso la fuga, ma nessuno si è strappato i capelli. E nessuno ha pensato a ritorsioni economiche o legali: per questioni di immagine e perché, in fondo, si risparmiarono otto miliardi.

Nell'aria c'era anche un contrasto tra Federcalcio e Milan. Il club rossonero si è mostrato irritato (per rendersene conto bastava seguire lunedì notte le trasmissioni sportive sulle reti Mediaset), cercando di far intendere di essere stato scavalcato dalla notizia Ansa diramata alle 0.14 di ieri in cui si annunciavano le dimissioni di Sacchi e il suo ritorno al Milan. La verità è che il Milan aveva deciso tutto, ma voleva congelare Tabárez fino alla gara con il Rosenborg (domani sera), consenziente Sacchi. Il capo-ufficio stampa Valentini ha solo fatto il suo dovere di fronte alla prevedibile fuga di notizie. Sullo sfondo, le dichiarazioni dell'ex-presidente federale Matarrese: «L'addio di Sacchi era nell'aria. E quanto volevano gli italiani».



Luca Bruno/Ap

IL TOTOPANCHINA

Cesare Maldini

Cesare Maldini, 64 anni, triestino, rappresenta la soluzione più comoda per la successione di Arrigo Sacchi. È il ct dell'Under 21 (con la quale ha vinto tre europei di fila, 1992, 1994, 1996), è quindi



40%

vogliono più impegnarsi con contratti lunghi e onerosi. Inoltre, considerato il momento particolare e delicato, con quattro partite valide per le qualificazioni mondiali tra il 12 febbraio e il 27

già nell'organico federale e investire su di lui significherebbe tornare alle antiche usanze, ovvero promuovere un tecnico «interno». Maldini costa anche poco: in caso di promozione ci sarebbe un adeguamento di stipendio, ma la cifra sarebbe ben lontana dal salario che percepiva Sacchi. Fino alle Olimpiadi di Atlanta, la soluzione Maldini era quella più gettonata. Il fallimento della spedizione olimpica ha fatto perdere peso alla sua candidatura. Maldini è l'unico che, tra i candidati, potrebbe accettare una soluzione pro-tempore. In Federcalcio, non

aprile, il futuro ct può bruciarsi dopo due mesi di lavoro. Morale, l'unico che potrebbe impegnarsi a breve termine senza comprometersi, con la prospettiva di superare l'esame e di guidare, per premio, l'Italia ai mondiali francesi del 1994, è lui, «Cesare». Con Maldini ci sarebbe il ritorno al calcio all'italiana, alla formazione fissa o quasi, e magari si rivedrebbero in Nazionale Pagliuca (che Maldini ha voluto con sé ad Atlanta) e Baggio, forse anche Viali e Signori. Maldini è apprezzato da Abete (presidente della C), un po' meno da Giulivi.

Dino Zoff

Dino Zoff, 54 anni, friulano, ricopre attualmente la carica di presidente della Lazio. È l'uomo che ha vinto più di tutti nella storia del calcio italiano. Ex portiere di Udinese, Mantova, Napoli e Juventus e dal 1968 al



35%

di presidenza. È legato al club biancoceleste fino al 1999 ed è questo il maggiore ostacolo. Non per la Lazio, perché Cragnozzi non ostacolerebbe le legittime aspirazioni da ct di Zoff, ma perché la Nazionale si

troverebbe di fronte ad una trattativa complessa. Rinunciando a due anni di contratto con la Lazio Zoff direbbe addio a due miliardi. In cambio, riceverebbe solo un impegno a breve termine, con tutti i rischi del caso. Zoff gode però della stima del futuro presidente federale, Nizzola; è l'uomo di calcio che mette tutti d'accordo, da Bolzano a Palermo; rappresenta una via di mezzo tra il futurismo di Sacchi e il vecchio football di Maldini. Zoff ieri è stato emertico: «Non parlo della Nazionale. Non ho avuto contatti. Penso al derby di domenica».

troverebbe di fronte ad una trattativa complessa. Rinunciando a due anni di contratto con la Lazio Zoff direbbe addio a due miliardi. In cambio, riceverebbe solo un impegno a breve termine, con tutti i rischi del caso. Zoff gode però della stima del futuro presidente federale, Nizzola; è l'uomo di calcio che mette tutti d'accordo, da Bolzano a Palermo; rappresenta una via di mezzo tra il futurismo di Sacchi e il vecchio football di Maldini. Zoff ieri è stato emertico: «Non parlo della Nazionale. Non ho avuto contatti. Penso al derby di domenica».

Nevio Scala

È il tecnico più illustre attualmente senza contratto. Nevio Scala, 49 anni, dopo sette anni sulla panchina del Parma ha deciso di prendersi una pausa di riflessione magari da passare più vicino alla sua terra. «Per



10%

capacità: nel 1988 ottenne la promozione in serie B con la Reggina. Approdato in serie A nella stagione '90-'91, il Parma ha vinto 4 trofei: una Coppa delle Coppe, una Coppa Uefa, una Supercoppa

Europea e una Coppa Italia. A favore della sua candidatura pesa l'aspetto umano, Scala è un tecnico che punta molto sul rapporto giocatore-allenatore. A Parma soltanto nell'ultimo periodo ci sono stati problemi con lo spogliatoio. Il nome di Scala era stato ipotizzato per sostituire Zeman alla guida della Lazio qualche settimana fa quando il tecnico boemo sembrava sull'orlo dell'esonero. La rescissione consensuale del suo contratto con il Parma aveva avvalorato questa ipotesi che poi non si è concretizzata per l'opposizione di Cragnozzi.

capacità: nel 1988 ottenne la promozione in serie B con la Reggina. Approdato in serie A nella stagione '90-'91, il Parma ha vinto 4 trofei: una Coppa delle Coppe, una Coppa Uefa, una Supercoppa

Giovanni Trapattoni

Per molti italiani è il commissario tecnico ideale. Giovanni Trapattoni, 57 anni, da Cusano Milanino, è l'allenatore italiano che ha vinto di più. Alla guida di Juventus (per 13 stagioni di cui 10 consecutive) e



15%

all'italiana, si tornerebbe alla figura del selezionatore, un ruolo rinnegato spesso da Sacchi che pretendeva di allenare la squadra e non semplicemente di chiamare a vestire la maglia azzurra i

dell'Inter il «Trap» ha vinto 7 scudetti, una Coppa Intercontinentale, una Coppa dei Campioni, una Coppa delle Coppe, 3 Coppe Uefa, una Supercoppa Europea, 2 Coppe Italia e una Supercoppa Italiana. Attualmente Trapattoni guida il Bayern Monaco, con il club bavarese ha un contratto fino ai primi mesi del '98. Di Trapattoni ct della Nazionale si parlò anche nel '91 quando si esaurì l'avventura azzurra di Azeglio Vicini, ma poi Matarrese optò per Sacchi. Con il tecnico lombardo, il principale esponente del modulo

migliori giocatori. Nelle ultime due stagioni il prestigio di Trapattoni è andato leggermente calando: solo un 6° posto nella Bundesliga 94-95 con il Bayern Monaco (ma anche una semifinale di Champions League) e un'interruzione del rapporto con il Cagliari nella passata stagione (dimissioni in odore di esonero). La semplicità degli schemi di Trapattoni, spesso tacciato di difensivismo, libererebbe i giocatori dai comandi tattici esasperati e dai movimenti obbligati in ogni parte del campo voluti, anzi pretesi, da Sacchi.

LA STORIA AZZURRA

Tante belle promesse ma nessun trionfo

ROMA. Si era presentato in modo dimesso: «L'allenatore è come Don Abbondio, un vaso di terracotta tra vasi di ferro». Poi però aveva fatto capire che pensava in grande: «Farò come Platini. Prenderò i giocatori che meglio si adattano al mio modulo di gioco». Promise il calcio mai visto: «In Nazionale sarà chiamato chi ha voglia di giocare, di divertirsi e di divertire, con un football vincente». L'allora grande capo del calcio, Antonio Matarrese, come al solito sbagliò previsioni: «Sacchi ci farà tornare il sorriso e con lui torneremo a divertirci guardando la Nazionale».

Storia di un venerdì romano di cinque anni fa, era il 25 ottobre 1991 e Arrigo Sacchi visse il suo primo vero giorno da ct della Nazionale. Fu il buongiorno, quello, dopo l'addio di Azeglio Vicini, fulminato dal pareggio a Mosca con l'Urss (0-0) e dall'eliminazione dal campionato europeo. A rileggerlo ora, quelle frasi fanno sorridere: l'Italia sacchiana ha diviso poco (l'apice è stato l'amichevole del 9 settembre 1992 a Rotterdam, splendido 3-2 contro gli olandesi), non ha vinto nulla perché il secondo posto ai mondiali - seppure ai rigori - rimane comunque un secondo posto e la famosa simpatia della Nazionale di cui parlò Matarrese è diventata disaffezione, al punto che l'Italia perde anche la partita dell'audience, battuta non dal Brasile, ma da Carramba.

L'avventura di Arrigo Sacchi in azzurro è durata 1.871 giorni, 53 partite e 93 giocatori convocati. Alla Federcalcio è costata 20 miliardi, di cui la metà sono finiti nel conto in banca dell'uomo di Fusignano: niente male per 34 vittorie, 10 pareggi, 9 sconfitte. Pochi sorrisi, in questi cinque anni, che con Sacchi abbiamo conosciuto «la Nazionale dei crampi», in memoria del mondiale americano, giocato - è vero - in un clima infernale, caldo torrido e umidità amazzonica. Anche il secondo posto conquistato a Usa '94, giorno di grazia 17 luglio 1994, fu una gran sofferenza. Dopo i rigori spediti in curva, piane Baresi, accarezzato con affetto dallo stesso Sacchi; piane, nascono dagli occhiali dello sponsor, lo stesso ct, che aveva intravisto la materializzazione del sogno.

«Questa panchina è stata l'obiettivo della mia vita», disse Sacchi il giorno della presentazione ufficiale e quei rigori sbagliati da Massaro, Baresi e Baggio bruciarono la favola. È partito da lontano, da Fusignano e da una fabbrichetta di scarpe (era il 1973 quando gli affidarono la squadra del suo paese), Sacchi, ed è arrivato dove è arrivato. Epperò in questi cinque anni, molto utili per assestare il conto in banca e fare di una antica casa colonica una splendida villa con campo di calcio annesso, Sacchi si è allontanato dal cuore della gente. È vero che il ruolo del ct è il



Franco Baresi dopo aver sbagliato il rigore ai mondiali del '94

Bruno/Ap

più scomodo per un paese di cinquantacinque milioni di tifosi, ma è altrettanto vero che nessuno si è fatto detestare come lui. Quando si accennava il discorso, il ct replicava: «E allora che dire di come fu trattato Bearzot prima del mondiale spagnolo?». C'era, da dire, che Bearzot quel mondiale lo aveva vinto. Quando si dissertava sulle vittorie, Sacchi piegava la testa all'indietro e rimembrava i bei tempi milanesi. «Ho vinto nove trofei su diciannove, il cinquanta per cento», affermò spavaldo nel lungo primo giorno da ct. Gli piaceva ricordare quei successi: lo scudet-

to al primo anno milanista (1987-88), le due Coppe dei Campioni (1988-89 e 1989-90), le Coppe Intercontinentali (1989 e 1990). La partita che esaltava come modello di perfezione calcistica era Milan-Steaua Bucarest 4-0, finale di Coppa dei Campioni edizione 1988-89. Ma da qualche tempo, ne parlava come di un cimelio: «Oggi quel football non esiste più».

Ha sconvolto molte cose, questo sì, l'uomo di Fusignano. Ha inventato gli stages e gli allenamenti con le bandierine, ha coniato parole equivoche come «ripartenze» (versione

moderna del noto contropiede), ha dato un'impronta nello stile fino a fare di questa squadra un gruppo tra i più corretti sulla scena calcistica mondiale. Ha avuto odori e amori. Come al Milan, in cui litigò con Van Basten ed esaltò Angelo Colombo. In Nazionale, ha cacciato gente come Zenga, Viali, Signori e Baggio e ha reso importanti Mussi, Di Livio, Apolloni. E sempre come al Milan, ha cambiato molti portieri (ben otto), ha immalinconito i fantasisti (fino a stressare Del Piero e Zola, per non dire di Baggio illustre desaparecido), ha sfiancato i mediani (gente come Evani e Signori non si è più ripresa dal mondiale americano). Ha sempre corso in salita: partenza falsa nelle eliminatorie mondiali, partenza infausta nei mondiali americani, partenza da incubo nelle eliminatorie europee. Solo una volta ha azzeccato l'attacco, negli europei inglesi, ma poi ha steccolato l'acuto, facendosi eliminare dai cechi.

Massacrato dai media dopo il fallimento agli europei, ha potuto contare solo sull'appoggio di pochi intimi. Come Berlusconi, il signore che ha fatto la fortuna di Sacchi e che infatti lo ha richiamato alla guida del Milan. Il suo motto preferito è «morirò imperfetto, ma voglio esserlo sempre di meno». Il modo con il quale si è congedato dalla Nazionale, ci insegna che la strada da compiere è ancora lunga. □ S.B.